

Battaglia nel sud dell'Albania Uccisi 6 agenti

Una battaglia per impedire l'insediamento del nuovo capo della polizia di Elbasan, sgradiato a un banda di malviventi. Appostati sulle terrazze dei palazzi all'ingresso del piccolo centro di Cerrik, i banditi hanno aperto il fuoco su un blindato della polizia che guidava il convoglio dei reparti speciali diretti verso Elbasan per riprendere il controllo della situazione. Il bilancio dell'agguato è stato pesantissimo: quattro agenti carbonizzati dentro il blindato centrato da una granata, altri due morti durante il trasporto in ospedale e almeno una decina di feriti, di cui diversi in gravi condizioni. Ferito anche il neo-commissario Albert Koliqi, che solo giovedì scorso era stato nominato dal ministero dell'Interno per sostituire il capo della polizia di Elbasan giudicato «troppo debole». Il cambio della guardia non è piaciuto ai criminali locali. Giovedì sera hanno preso d'assalto il commissariato, minacciando anche il prefetto e intimandogli di revocare la nomina di Koliqi. Ieri pomeriggio è stato convocato un vertice al ministero dell'Interno per decidere le contro-misure necessarie. Oltre agli agenti assassinati a Cerrik, nelle ultime 24 ore sono sei le persone uccise in Albania da colpi di arma da fuoco. E mentre il potere delle bande armate resta pressoché indiscusso, non è stata ancora sciolta completamente la riserva dei partiti d'opposizione alla partecipazione alle elezioni politiche del 29 giugno prossimo: otto dei dieci partiti del governo di riconciliazione nazionale hanno chiesto chiarimenti a Vranitzky sul super-monitoraggio elettorale dell'Osce. I gruppi di minoranza hanno chiesto di conoscere nei dettagli le modalità della supervisione internazionale.

Prodi: rifletteremo sul problema, la Farnesina si divide. Forse Di Pietro difenderà i naufraghi del Venerdì santo

È ancora bufera sul caso Foresti

Occhetto: è Berisha che deve lasciare

Il presidente della Commissione esteri della Camera dice che per risolvere la crisi sono necessarie le dimissioni del presidente albanese. Casini difende l'ambasciatore italiano. Serri chiede una inchiesta. Fino smorza la polemica.

ROMA. Continua la bufera sul caso Foresti. Perfino il presidente del Consiglio, Romano Prodi, a Nordwijk in Islanda per il consiglio europeo straordinario, ritorna sulla vicenda delle intercettazioni telefoniche che hanno coinvolto il nostro ambasciatore a Tirana, anche se lo fa per tirare il freno sulle polemiche e mettere l'accento sull'accordo raggiunto sulla legge elettorale. «Ho parlato di Foresti con Dini - dice Prodi - e su questo rifletteremo. Ma ritengo molto più importante che lunedì a Roma si terrà la riunione preparatoria della conferenza internazionale sull'Albania e chesi va verso un accordo per le elezioni». Intanto alla Farnesina due sottosegretari agli Esteri, Piero Fassino e Rino Serri,

esprimono sul caso Foresti pareri diversi. Fassino difende l'ambasciatore: «La linea italiana è sempre stata quella di perseguire la ricerca di un accordo tra maggioranza e opposizione e una linea di imparzialità: mi pare che a questa linea si è tenuto l'ambasciatore Foresti». E aggiunge: «Nel suo caso va anche messo nel conto il rischio di una manipolazione. E poi stare in una situazione difficile come quella di Tirana è un problema tutti i giorni». Serri invece è piuttosto critico: «Non do un giudizio sull'ambasciatore, che oltretutto non conosco, ma di fronte a fatti come questi bisogna accertare esattamente come stanno le cose. E se le sue affermazioni risultassero vere, ci sarebbe bisogno di qualcosa di più

delle dimissioni, sarebbero necessari anche dei provvedimenti». Contro Foresti e soprattutto contro Berisha si schiera il presidente della commissione Esteri della Camera Achille Occhetto: «Bisogna promuovere e concordare le dimissioni di Berisha quale condizione centrale per avviare una soluzione negoziale stabile alla crisi albanese. Inoltrare occorre sgombrare il campo dal nucleo di interessi e di affari che si era addensato intorno allo stesso presidente Berisha e all'ambasciatore italiana a Tirana».

Si smorza invece la polemica in Albania. Il premier Bashkim Fino, che già ieri aveva smentito di aver chiesto le dimissioni di Foresti pur lasciando trapelare la sua irritazione

sull'operato dell'ambasciatore, torna sulla vicenda per metterci definitivamente una pietra sopra. «Non ho nessuna obiezione - dice Fino - sul lavoro svolto dall'ambasciatore italiano e le relazioni politiche tra l'Italia e l'Albania non hanno alcun rapporto con le intercettazioni di cui l'ambasciatore è stato vittima». Fino ne approfitta poi per lanciare una frecciata a Berisha: «Come sapete i servizi di informazione non dipendono dal governo. Ma stiamo lavorando per cambiare questa situazione». Anche l'ambasciatrice Usa a Tirana, Marisa Lino, spezza una lancia in favore di Foresti. «Non vi è alcun conflitto con l'Italia» dice, facendo capire che il suo paese, apertamente pro Fino non se la è

presa per le frasi pro Berisha attribuite a Foresti. Anche se precisa: «Esiste un coordinatore europeo sopra tutti: Vranitzky», cioè proprio colui che lo stesso Foresti avrebbe tentato di mettere in ombra. Nel frattempo l'ex magistrato Antonio Di Pietro non esclude di poter prestare la propria assistenza legale ai superstiti del naufragio della motovedetta albanese affondata il 28 marzo scorso nel canale d'Otranto dopo la collisione con una unità militare italiana. Lo ha detto egli stesso, parlando al telefono con uno degli avvocati dei superstiti, Piero Calucci di Lecce, in risposta ad una richiesta «generale di assistenza umanitaria e legale» inviata via fax da 14 dei sopravvissuti al naufragio.

Arafat rivela «Begin era per uno Stato palestinese»

«Menachem Begin (il leader storico del Likud, ndr.) mi fece sapere che non era contrario a uno Stato palestinese». A fare la clamorosa rivelazione è stato ieri il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat dopo aver custodito il segreto per vent'anni. Arafat ha lasciato sbalorditi quattro deputati della coalizione governativa di Benjamin Netanyahu - giunti ieri mattina a Gaza per discutere del processo di pace - affermando di aver ricevuto nel 1977 messaggi da parte di Begin, allora appena salito al potere, che non escludevano la possibilità di uno Stato palestinese nei Territori. Il leader palestinese ha aggiunto che la straordinaria apertura di Begin - che in quegli anni definiva in pubblico Arafat «un terrorista», l'«uomo coi peli sul volto» e una «bestia bipede» - gli fu palesata dal presidente egiziano Anwar Sadat, che era impegnato in trattative segrete di pace con gli israeliani che sfociarono negli accordi di Camp David. «Non credevamo alle nostre orecchie, abbiamo chiesto ad Arafat di ripetere due volte la storia», ha commentato ieri sera Maxime Levy, uno dei quattro deputati che hanno visitato il presidente dell'Anp. Da parte sua Aryeh Naor, segretario del governo negli anni 1977-81, ha detto alla televisione commerciale di essere del tutto ignaro della vicenda. La rivelazione avviene nel giorno in cui, dopo un anno alla guida del governo, Benjamin Netanyahu va a picco nei sondaggi. Il 62% degli israeliani è insoddisfatto dell'operato del premier, a cominciare dalla conduzione del processo di pace, che invece ha l'approvazione del 31% secondo una rilevazione eseguita dalla Gallup per il quotidiano «Maariv».

L'accusa

Tana De Zulueta «Se ha sbagliato va sostituito»

ROMA. «Purtroppo il nostro ambasciatore è caduto in una trappola. E questo crea un problema molto grave. Si è sparso il sospetto che lui non sia imparziale e questo determina una situazione di incompatibilità ambientale e mette in gioco la credibilità dell'Italia». Tana De Zulueta, commentatrice e senatrice dell'Ulivo, critica Foresti: «Se verrà accertato che ha detto quelle cose è preferibile che se ne vada». Lui sostiene che il nastro con la sua conversazione con Shehu è stato manipolato. «È caduto in una trappola, che sicuramente presenta molti lati oscuri. Ma l'Albania non è l'Unione Sovietica dell'epoca d'oro delle spie e non ha tecnologie in grado di manipolare un nastro. La verità è che quel nastro esiste e che, al di là delle rozze manipolazioni che si possono fare per esempio omettendo certe frasi, lì dentro lui dice delle cose che sembrano indicare una malposta interpretazione della difesa dell'interesse nazionale». In cheseno? «Da quello che dice sembra che l'ambasciatore consideri prioritario il fatto che l'Italia si prenda il merito di una soluzione nelle trattative in corso sulle elezioni in Albania, a scapito dell'Osce. Questo è in contrasto con la politica del governo italiano, che è di appoggio alla missione Osce. Inoltre alcune sue frasi creano il sospetto di una non imparzialità nella



Alessandro Galiani

La difesa

Sergio Romano «Lo ha fatto per l'Italia»

ROMA. «Secondo me l'ambasciatore Foresti ha solo cercato di rivendicare all'Italia il merito dell'accordo sulla legge elettorale in Albania. È una cosa naturale, tutti gli ambasciatori lo fanno». Sergio Romano, scrittore, editorialista ed ex diplomatico di punta della Farnesina, difende Paolo Foresti. «Su di lui - aggiunge - si sono dette espressioni eccessive». Che idea si è fatta di questa specie di «intrigo internazionale»? «Beh, mi è sembrato di valorizzare il ruolo dell'Italia». Tutto qui? «Io lo vedo così: c'era in piedi una trattativa che stava per andare in porto. E l'ambasciatore italiano desiderava che in questa trattativa benefici, in termini di immagine, non ricadesse solo sull'inviato dell'Osce, Franz Vranitzky. In altre parole desiderava che l'Italia apparisse responsabile del successo dell'operazione e che potesse, in qualche modo, vantarsene, anche grazie alla sua opera di diplomazia e di mediazione». E come giudica da ex ambasciatore un simile comportamento? «Se le cose stanno in questi termini devo dire che non sono molto scioccato. Tutti gli ambasciatori fanno così». E se fosse nei panni di Vranitzky? «Non sono nei suoi panni».



Al. G.

In tutte le edicole a sole 10.900 lire

Le Musiche dal mondo

3 Compact disc

- **NIL SE' 'NA LA'**
Canti notturni dall'Irlanda
- **KALINKA, KALINKA**
Canti e ballate dalla Russia
- **DAL MANDILATOS AL SIRTAKI**
Canti e balli dalla Grecia

Nel cofanetto, anche una "Guida all'ascolto"